

UN NEOILLUMINISMO PER I NOSTRI GIOVANI

di GIANFRANCO DIOGUARDI

Nella sua celebre novella *La fattoria degli animali* (1945), George Orwell fu davvero profetico nel ricorrere all'allegorica metafora degli animali per rappresentare soggetti che, incapaci di esercitare un proprio individuale razionalità, si aggregano in una realtà di massa che rende superflua ogni loro autonoma decisione. Il Terzo Millennio ha come protagonisti folle di giovani generalmente poco preparati sia per carenza di cultura sia per assente professionalità, tutti ansiosi però di riunirsi fra loro sovente ricorrendo a nomi del mondo animale per autodefinirsi.

SEGUE A PAGINA 13 >>

UN NEOILLUMINISMO PER I GIOVANI DEL TERZO MILLENNIO

di GIANFRANCO DIOGUARDI

>> SEGUE DALLA PRIMA

Proliferano così nelle piazze le «sardine»; le strade sono invase da seguaci della piccola Greta - per definire i quali evito lo scontato appellativo di «gretini» - in fila a mo' di «pinguini». Non c'è evento, anche il più banale, che non li veda intervenire con interminabili code simili a greggi di «pecore» in transumanza (significativa una vecchia pubblicità di Cucinelli che mostrava file di ovini immersi nella neve). La soddisfazione dello stare insieme la manifestano sfoggiando ambigui, banali sorrisi accompagnati da eloquenti silenzi. Quindi, ha una sua logica l'identificazione con animali, cioè con esseri viventi privi di parola e incapaci di esercitare una razionalità tipica della creatura umana pensante.

EREDITÀ - Il branco - definizione di una folla in grado di annullare l'individualità - è una eredità sessantottina, cioè di un momento che vedeva «l'immaginazione al potere» a scapito dell'apprendimento di un sapere acquisibile soltanto con fatica ed esercizio di volontà. Si affermava così l'incapacità di generare un pensiero critico autonomo, basato su razionali conoscenze acquisite grazie alla costanza del quotidiano impegno scolastico. Ed ecco che i giovani ricorrevano all'aggregazione di massa per assicurarsi una tranquillità emotiva fondata sull'ignoranza, delegando ogni decisione al comportamento collettivo. Un fenomeno che oggi continua a riproporsi, purtroppo inasprito dall'imperante ricorso ai mezzi informatici che consentono di ricevere in tempo reale informazioni acritiche capaci di annullare l'umiltà del «sapere di non sapere» e la conseguente volontà di un apprendimento

critico della conoscenza. Il risultato è una smisurata, pericolosa presunzione che poggia sul precario nozionismo acquisibile attraverso gli strumenti informatici - un sapere pertanto vacuo e incapace di generare vera consapevolezza. Ciò che maggiormente stupisce è il plauso che questi fenomeni continuano a ricevere da un'intelligenza tuttora legata a stantii dettami veterocomunisti da assecondare senza dubbi o discussioni, a mo' di dogmi pseudoreligiosi. Lo spirito che guida i presuntuosi, pretestuosi pseudo esponenti di una intelligenza, che si autoproclama illuminata, è molto ben spiegato nel bel libro di Fabio Martini *Controvento. La vera storia di Bettino Craxi* (Rubettino 2020), documentatissimo saggio dove, fra l'altro, si racconta di Carlo Ripa di Meana "uno dei personaggi intellettualmente più liberi e coraggiosi" che, su suggerimento di Claudio Martelli, decise di dedicare all'allora emergente dissenso nell'Est comunista l'edizione del 1977 della biennale di Venezia da lui presieduta. Martini racconta che immediatamente "l'apparato sovietico aveva iniziato un potente lavoro diplomatico per bloccarla [...] dalle carte segrete uscite dopo la caduta del Muro dagli archivi di Mosca e da quelli della Stasi, si scoprì quanto estesa fosse l'azione di boicottaggio avviata dal Kgb e culminata in una riunione [...] della Segreteria del Comitato Centrale del Pcus [che invia] una lettera personale a Enrico Berlinguer, già allertato da mesi [il quale dopo che] Adriano Seroni aveva espresso «appoggio incondizionato» alla biennale [...] avvia il contrordine [...]: «si assume l'orientamento di esprimerci criticamente» e «di questo terranno conto i compagni intellettuali» [facendo così partire] il fuoco di interdizione da parte degli intellettuali vicini al Pci", fra i quali Aldo Tortorella, il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan, Renato Guttuso, Lucio Lombardo Radice, Forte braccio dell'*Unità*, Vittorio Gregotti,



Luca Ronconi e via dicendo, tutti importanti protagonisti che immediatamente cambiarono opinione allineandosi alle direttive del partito.

OSCURANTISMO -Oggi, in un clima di generale oscurantismo, tanto più pericoloso perché vi sono immerse in particolare le giovani leve destinate inevitabilmente a governare il futuro, si avverte l'assoluta necessità di un rinnovato Illuminismo che rischiarì gli animi, le coscienze, che restituisca razionalità pensante agli esseri umani di Terzo Millennio, un Illuminismo in grado dunque di riproporre anche un rinnovato senso di spiritualità. Il 30 settembre 1784 nella prussiana Königsberg, Immanuel Kant offriva una *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?* - una risposta molto significativa e attuale: *"L'Illuminismo è l'uscita dell'individuo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a sé stessi è questa minorità se la causa di essa non dipende da difetti di in-*

telligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. *Sapere Aude* [Orazio, *Epistole* I,2,40]! E cioè *Abbi il coraggio di sapere!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! - è dunque il motto dell'Illuminismo. Ma per «servirsi» adeguatamente del proprio intelletto è indispensabile coltivarne le sue potenziali capacità attraverso la conoscenza critica del sapere il cui apprendimento essenziale per i giovani dovrebbe avvenire grazie a un costante impegno scolastico non distratto da vacue esibizioni di piazza. Kant sottolineava poi che i falsi tutori "istupidiscono" gli individui trattandoli appunto come "fossero animali", in particolare "nelle cose di religione" e auspicava "la tendenza e la vocazione al libero pensiero". Parole che suonano di attualità nonostante oggi sulle "cose di religione" si avverte una grave disattenzione proprio in termini di carente spiritualità accompagnata da una drammatica assenza di cura delle anime, essendo ormai la religione orientata a occuparsi quasi esclusivamente di politica mascherata da sociologia popolare.

